600027372R

Digitized by Google

1,00 +
154

Davidoni Celestino
Congetture

(Modena, 1841.)

1755 .. d 9

CONGETTURE

SOPRA ALCUNI SPECCHI ETRUSCHI.

Digitized by Google

Estratto dal fasc. 17° *del Giornale* Letterario Scientifico Modenese.

(Febbrajo, 1841.)

BODLEIAN
19·8·1902
LIBRARY

Questa classe di monumenti etruschi, quanto importante e singolare altrettanto difficile, a' giorni nostri non solo ebbe certa e stabile denominazione, dopo l'impropria ed arbitraria di *Patere*, ma inoltre i soggetti in essi rappresentati ricevettero nuova luce sì pel riscontro di un gran numero di monumenti di tal genere ultimamente venuti a luce, conoscendosene oggimai oltre a cinquecento, come per la dottrina e sagacità del sig. cavaliere Odoardo Gerhard, professore meritissimo di Archeologia a Berlino, che tutti li raccolse parte in originali e parte in disegni, per formarne la classica sua opera intitolata *Etruskische Spiegel*, della quale è di già pubblicata la prima Sezione. Io non potei finora avere la lodata opera grande del Gerhard, ma solo la Memoria preliminare intitolata *Ueber die Metallspiegel der Etrusker Abhandlung, Berlin*, 1838, che posseggo per dono grazioso del ch. autore: ed avendo, con la scorta di questa, e col riscontro dei monumenti e degli autori ivi indicati, fatto qualche osservazioni intorno a subbietti d' interpretazione tuttor controversa, le sottopongo al giudizio discreto degli archeologi, e segnatamente del lodato sig. professore Gerhard.

I. *Specchio rappresentante il fanciullo alato* EPEVR *in braccio ad Ercole.*

Questo specchio è forse il più insigne per grandezza e per numero di figure; e convienmi descriverlo conforme al bel disegno datone dall' Instituto Archeologico ne' suoi monumenti inediti (T. II, tav. VI). L' area circolare dello specchio è spartita in due da una linea orizzontale che ne forma come due semicerchi. Nello spartimento superiore è Giove seminudo, con fulmine nella sinistra, sedente in trono maestoso con suppedaneo ornato di due sfingi accosciate. Dinanzi a lui stassi Ercole nudo diademato con clava nella destra inclinata sull' omero, tenendo nella sinistra un putto alato, che con la destra si attiene alla spalla d' Ercole e nella sinistra stringe un obbietto incerto, e vol-

Digitized by Google

gesi amorosetto a riguardare Giove. Dai lati sono due dee seminude sedenti in troni minori, e intente a riguardare il putto alato e Giove. Tutte le accennate figure sono distinte con nome proprio etrusco; e *Giove* è detto TINIA, *Ercole* HERCLE, le due dee TVRAN e THALNA, che credesi indicare *Venere* e *Diana*, ed il putto alato EPEVR; e qui sta la somma difficoltà, che tenteremo sciogliere dopo avere indicato il subbietto dello spartimento inferiore. Quivi è Elena (ELINAI) sedente in trono, in atto di volgersi all' indietro per riguardare e stringere la destra ad *Agamenone* (ACHMEMRVN) *velato*; e fra lor due stassi *Menelao* (MENLE) nudo, tranne la clamide avvolta intorno alla persona un po' sotto i lombi, tenendo l' asta nella sinistra, e nella destra una patera, o sia coppa senza manico. A sinistra di chi guarda è *Paride* (ELCHSNTRE) nudo stante con le spalle volte verso Elena, tenendo l'asta nella destra, in atto di essere coronato da una dea (MEAN) alata nuda; dietro la quale stassi *Ajace*, o *Mennone* che sia (AEFAS), che si rivolge indietro, atteggiato a disprezzo od a meraviglia. Di riscontro ad Ajace dietro Agamennone è una parca (LASA THIMRAE), ed altra (LASA RACVNETA) è al disotto: ed ambedue tengono in mano gli strumenti da scrivere fatale destino.

Ora tornando al putto alato, che forma il subbietto principale della rappresentazione superiore, esporrò prima le opinioni diverse degli archeologi, e poscia la mia. Il sig. Orioli, che forse pel primo tentò spiegare il difficile subbietto, preoccupato dal suo sistema di dottrine animastiche, derivava la voce etrusca EPEVR dalla greca εφοραω, e nel putto alato riconoscer volle l'*anima divenuta fanciulla, cioè innocente, ed alata in segno d' apoteosi* (*Annali dell' Inst.* T. VI, p. 187); ma egli non ebbe seguaci nell' arbitraria sua spiegazione. Il ch. sig. De Vitte (*Annali l. c.* p. 241) spiegò EPEVR per Ερος, *Amore*; e fu seguito dal dottissimo Gerhard (*Ueber die Metallspiegel, S.* 30, *Anm.* 125): ma, senza dire che troppo grande si è la differenza delle suddette due voci per poter credere che l' etrusca derivi dalla greca e le corrisponda, il putto ha fattezze erculee e massicce, che parmi non si addicano altrimenti a Cupido ossia Ερος. L'ingegnoso sig. Grotefend (*Annali*, t. VII, p. 277) deriva EPEVR dal greco επιουρος, oppure da εποπτης; ma troppo arbitrariamente vi ravvisa un *neofito delle feste Liberalia*, o sia delle iniziazioni ai misteri di Bacco.

A me pare, che il Grotefend si apponesse al vero nella derivazione dell' etrusca voce EPEVR dalla greca επιουρος; ma che, invece di supporre denominazioni e rappresentanze di nostra fantasia, in cotali monumenti debbasi prima di tutto diligentemente indagare un mito, o vogliam dire favola corrispondente. Dopo varj tentativi riescitimi vani, mi avvenni in un riscontro, che spero dia la desiderata luce al subbietto e tolga ogni difficoltà. Consta omai dall'osservazioni ripetute, che gli Etruschi invece de' nomi proprj degli dei, e d'altri personaggi mitologici, usarono nomi appellativi, che peraltro fossero distintivi del subbietto e ne formassero come il carattere. Così, ad esempio, Ercole, che per lo più negli Specchi Etruschi è denominato col suo proprio nome HERCLE, talora è indicato coll' appellativo CALANICE (*Micali*, tav. 36, 50) manifestamente dedotto dal corrispondente greco titolo dell' eroe tirintio, Καλλινικος. Posto pertanto, che EPEVR derivi dal greco επιουρος, e significhi *custode* o sia *guardiano*, parmi che cotale appellativo, meglio che ad altri, si convenga a *Talos*, che da Catullo (*Carm.* LV, 23) è per antonomasia detto *CVSTOS ille Cretum*. Talos, secondo la favola, era stato dato da Giove a Minosse, ovvero ad Europa, affinchè fosse *custode dell'isola di Creta*: Ευρωπη Κρονιδης νησου πορεν εμμεναι ΟΥΡΟΝ (*Apollon. Argon.* IV, 1643). E vuolsi avvertire, che la voce ουρος, usata da Apollonio per indicare l' ufficio di Talos, equivale all' altra composta επιουρος (*Homer. Iliad.* N. 450; *Apollon. Argon.* I, 87; III, 1180), dalla quale appunto supposi derivata la voce etrusca EPEVR.

Che se il nome etrusco EPEVR troppo bene si addice, come appellativo, a Talos, a lui del pari ben si conviene l' attributo singolare dell' *ali* e delle forme robuste date al putto nel nostro specchio. Talos è detto gigante dal Pseudorfeo (*Argon.* IV, *v.* 1351), e della stirpe de' semidei che dicevansi nati dalle quercie e da' frassini (*Apollon. l. c.*): e fin da bambino dovea avere quelle forme massicce e gigantesche che Omero ricorda in Oto ed Efialte (*Odyss.* XI, 311). Le *ale*, come simbolo di protezione e di celerità, convengonsi a Talos, che dovea ogni dì girare tre volte attorno la vasta isola di Creta: e di fatto nelle monete di Festo di Creta ricorre il tipo di *Talos*, distinto col proprio suo nome ΤΑΛΩΣ, fornito di due *lunghe ali*, in atto di gettare pietre contro qualunque legno straniero volesse accostarsi all' isola data a lui in guardia. Ciò fu da me comprovato in altro scritto (*Annali dell' Inst.* T. VII, p. 154),

che ottenne l' approvazione del dottissimo signore Raoul Rochette (*Journal des Savans*, 1836, p. 520) e d' altri archeologi (*v. Revue Numism.*, 1840, p. 188). Le monete stesse di Festo ne additano la relazione ed attinenza di Talos con Ercole, che se lo porta in braccio; poichè Festo dicevasi fondata e nomata da Festo figliuolo di Ropalo e nipote di Ercole, e nelle monete di essa città ricorre Ercole distinto da' suoi attributi. D' altra parte pare che la favola cretese di Talos si riferisse segnatamente a Festo, poichè quel custode dell' isola non comparisce sopra altre monete cretesi, che di Festo medesima. Per le cose fin qui discorse parmi assai probabilmente dimostrato, che nel nostro specchio sia rappresentata la *nascita di Talos*, di che danno buon argomento le due dee solite assistere ai parti, *Turan* e *Thalna*, che da *Giove* sia stato affidato ad *Ercole*, che lo porti nell' isola di Creta, della quale dev' essere poscia *custode*, sua sede ponendo nella città di Festo, fondata, o da fondarsi, per opera di Festo nipote di Ercole stesso. L'obbietto che Talos tien nella sinistra forse è il *chiodo*, da cui pendea la sua vita (*Apollod. 1*, 9, 27).

La proposta interpretazione si conferma osservando come secondo essa vedesi facile e spontanea connessione fra le due rappresentazioni ritratte sopra uno stesso specchio diviso in due spartimenti, inferiore l' uno e come terrestre, superiore l' altro e come celeste. Il mito cioè di Talos, che, per custodire e mantenere in pace l' isola di Creta, ne allontanava ogni straniero che approdar tentasse a que' lidi, fa naturale e bel contrapposto alla favola di Elena e di Paride, che ospitalmente accolto in Grecia da Menelao, gli rapì la moglie, e fu cagione di tanti guai sì alla Grecia stessa, come a Troja sua patria.

II. *Specchio rappresentante forse le nozze di Ercole con Ebe.*

In questo insigne specchio, scopertosi nell' agro viterbese, e pubblicato dal signor Vescovali (*Giornale Arcadico*, t. IX, p. 91-100) e poscia da altri (*Micali, Storia degli ant. pop. d' Ital.*, tav. XLIX), il primo editore ravvisò l' apoteosi di Ercole accolto in Olimpo da Minerva, Venere, Giunone ed Apollo; ed il ch. De Witte (*Collection Beugnot*, p. 129-131), seguendo in ciò l' eruditissimo Panofka (*Annali dell' Inst.* T. V, p. 343), troppo ingegnosamente volle riconoscere rappresentato il *giudizio di Paride sotto una forma particolare*, supponendo cioè, *che Apollo ed Ercole fossero quivi sostituiti in luogo di Mercurio e di Paride.*

Digitized by Google

Ercole, distinto col suo nome etrusco *HERCLE*, si accosta a Minerva, *MENERFA*, insignita dell' egida sul petto e cinta il crine di stefane, e mostra essere in colloquio colla fedele sua protettrice. In mezzo comparisce una figura femminile, quasi del tutto nuda, con ricco monile al collo, stefane gemmata in capo, che tenendo nella destra un ramicello di mirto o di alloro mostra appoggiarsi amichevolmente sulla spalla di Minerva; e vuolsi verisimilmente tenere per Venere. Vicino a lei stassi altra donna velata il capo e la persona per modo, che il velo lascia a pena scoperto il petto e la mano destra, atteggiata a sollevare con l' estreme dita la sottoveste verso l' omero suo destro. A lato a questa siede Apollo *APLV* seminudo tenendo nella destra una verga o scettro d' alloro fronzuto, e colla persona inclinato all' innanzi verso Ercole, verso il quale anche le tre dee hanno inclinato il capo e diretto lo sguardo.

I lodati illustratori presero tutti per *Giunone* la dea velata; a me pare più verisimilmente così rappresentata *Ebe* come novella sposa (*nupta*) di Ercole fatto immortale. Il velo fu simbolo distintivo delle spose novelle presso gli Etruschi del pari che presso i Greci ed i Romani. Nel puteale od ara di Corinto (*Annali dell' Inst.* T. II, *tav. d' agg. F*), ove il ch. Panofka riconobbe le nozze di Ercole con Ebe, questa ha il velo ed è nello stesso grazioso e modesto atteggiamento di sollevare la veste verso la spalla (cf. *Millingen, Peint. d. Vas. Gr. Pl. XLIV*). In altro specchio etrusco (*Giornale di Perugia*, 1838, *Aprile-Giugno*) *Marpessa disposata ad Ida comparisce velata*, e non già cinta il capo di *nimbo* come parve al ch. De Minicis. Altro specchio presso il Lanzi (*Tav. VIII*, 5) sembra ritrarre Paride in colloquio con *Elena velata* (*v. Gerhard, l. c. Anm.* 147). Fra gli specchi raccolti già dal Biancani, e pubblicati poscia ed illustrati dal ch. Schiassi, ve n' ha uno (*Tab. XXVIIII*), in cui è ritratto Apollo sedente in atto di tenere la cetra posata sulle ginocchie, e che si volge a riguardare una figura femminile vestita di breve tunica e stante con asta o venabulo volto all' ingiù, da lato alla quale siede altra *figura femminile velata il capo*, con ambedue le braccia distese e cadenti, come in atto di abbandono o di riposo: e vorrei ravvisare in essa la *futura sposa di Bacco, Arianna*, che ad inchiesta di lui fu rapita o rattenuta da Diana (*Homer. Odyss.* XI, 321: cf. *Gerhard, l. c. Anm.* 69).

Digitized by Google

Nell'appendice o parergo dello specchio viterbese, ove comincia il largo del manico, vedesi, a parere del ch. Vescovali, un Sileno in atto di saltare alzando colla destra una clava, da cui pendono forse alcune striscie di cuojo; ed a parere del ch. De Vitte quel sileno o nano terrebbe un *lecythos*. A me pare tenga veramente una piccola *clava*, da cui penda sospesa una *corona* o un *anello*; e sì quella come questo sarebbe simbolo adatto per indicare le nozze di Ercole, di cui è propria la *clava*.

III. *Altro specchio, che sembra rappresentare Ercole con Minerva pronuba delle nozze di lui con Ebe.*

In uno specchio edito dal ch. sig. dott. Braun (*Annali dell' Inst. Arch.* T. VIII, *tav. d' agg. E*) vedesi Ercole stante nudo, tranne che la pelle leonina rannodata sul petto gli pende dietro le spalle e un perizoma lo cinge dai lombi fino a mezzo le coscie, con la clava posata a terra, ed alla quale pare appoggiarsi col fianco destro. Egli tiene nella destra alzata una patera in atto di libare, e con la sinistra mostra abbracciare Mercurio, che gli è dappresso e lui abbraccia con la sua destra. Dall'altro lato è Minerva stante con asta nella sinistra, egida squamosa sul petto e stefane intorno al capo. I tre numi, prescindendo anche dai particolari loro attributi, sono troppo bene distinti dagli etruschi nomi proprj *HERCLE, TVRMVS, MENERVA*, apposti a ciascuno. Il ch. editore, in riguardo al *perizoma* d' Ercole da lui considerato come proprio de' *ludi*, e alla presenza di *Mercurio* da esso lui creduto *Enagonio*, vi ravvisa *Ercole Callinico*, o sia vincitore ne' sacri ludi. A me, osservando che anche Minerva appare ivi cinta da simile *perizoma* soprapposto alle sue vesti, e che altri eroi sono per simile modo nudi ma coperti verso la cintola nel momento delle loro nozze, sembra verisimile, che Ercole sia ritratto sopra il suddetto specchio nel momento, che guidato in cielo dal fratello suo Mercurio, sta per contrarre eterne nozze con Ebe, pronuba Pallade. Nè mi si opponga, che se tale fosse stata la mente dell' antico artefice, non avrebbe egli omesso di ritrarre in quella composizione eziandio Ebe; poichè potè ometterla, come a bastante indicata da Minerva pronuba, siccome in altro specchio di simile rappresentanza vedesi Minerva che presa per mano Ebe mostra condurla al marito di lei Ercole, che non è altrimenti ivi ritratto (*v. Gerhard, l. c. Anm.* 116). La zona era un distintivo delle vergini, che la deponevano dopo le nozze, ed era annodata con quello che chiamavasi

nodus Herculeus: e sembra che presso gli Etruschi anche lo sposo e il suo paraninfo usassero di cingersi a mezzo la persona; lo che parmi si raccolga dal riscontro di varj monumenti. Nel grande specchio, già Durand, Menelao nell' atto di contrarre nozze con Elena vedesi nudo della persona, ma pure ha il manto raccolto intorno ai lombi sì che, gli serve quasi da perizoma; ed Agamenone, che gli fa da paraninfo, è velato e similmente col manto avvolto intorno ai fianchi sopra le altre sue vestimenta. Menelao sposo di Elena ha il manto similmente avvolto attorno al di sotto de' fianchi in altro specchio presso l' Inghirami (*M. Etr. S. II, tav.* 9), e forse anche in altro di rozzo disegno presso il Biancani (*de Pateris, Tab. II*).

Ma, oltre l' indizio di nozze che ne dà il perizoma nello specchio in quistione, parmi che ne dia altro argomento non debole l' *atto di libare colla patera*, che se di per sè solo è vago, viene poi determinato dall' avvertita particolarità del perizoma a cui va congiunto. Del pari che Ercole nel nostro specchio, Menelao è similmente in atto di *libare* per le sue nozze con Elena sì nel grande specchio già Durand, come nell'altro presso l'Inghirami. E che la *libazione* si considerasse come rito solenne e principale nelle nozze, parmi si raccolga da quel sublime proemio di Pindaro all' ode VII olimpica, ove il nettare versato dalla sua Musa pe' vincitori de' sacri ludi è comparato alle libazioni solite farsi con l' *aurea fiala* o *patera*, che al novello sposo porse in dono lo suocero nelle benaugurate sue nozze:

Φιαλαν ὁς ει τις α-
φνειας απο χειρος ελων,
Αμπελου ενδον καχλαζοι-
σαν δροσῳ, δωρησεται
Νειανια γαμβρῳ προπινων
Οικοθεν οικαδε, παγ-
χρυσον, κορυφαν κτεανων,
Συμποσιου τε χαριν, καδος τε τιμα-
σας ἑον, εν δε, φιλων
Παρεοντων, θηκε μιν ζα-
λωτον ὁμοφρονος ευνας.

A proposito de' riti nuziali, mette a bene avvertire una particolarità che più volte s'incontra nella rappresentazione delle nozze di Elena con Menelao, e che sembra non doversi altrimente considerare come usanza comune, ma sibbene come indizio delle triste conseguenze di quelle nozze. Sì nel grande specchio già Durand, come in altro presso l' Inghirami (*Tav. IX*), Elena, invece di starsi o sedersi dirimpetto allo sposo suo Menelao, siede in trono e si rivolge con la testa e con la destra mano verso Menelao medesimo che stassi dietro il trono, ma con la persona ella rimansi volta verso Paride nel primo dei due specchi suddetti, e nell'altro verso Venere, che può considerarsi come paraninfa di Paride medesimo. Io sospetto, che cotale particolare positura di Elena, ripetuta in due e forse in più specchi, non sia altrimenti accidentale, ma appositamente scelta a mostrare com' ella fin d' allora, o almeno in appresso, meditava altri amori, e non era per serbare la data fede maritale a Menelao. Ciò pare accennato anche dall' accessorio ornamento del manico, ov' è rappresentata una Sirena, che, invece di tenere qualche attributo suo proprio, tiene nell' una e nell' altra mano un serpente, attributo proprio delle Furie; quasi a dimostrare, che quella incantatrice beltà di Elena era per essere cagione d' infiniti mali agli Atridi ed alla Grecia tutta.

IV. *Specchi, ove forse è rappresentata Arianna rapita da Diana.*

Fra' monumenti del Museo Chiusino insigne si è quello specchio, che vedesi disegnato alla tav. CVIII, e che tenterò descrivere e poi spiegare. Nel mezzo vedesi Apollo (*APLV*) nudo laureato stante con arco nella sinistra alquanto protesa, e con la destra appoggiata al fianco. Latona (*LETVN*) seminuda, ornata di stefane e di ricco monile, gli sta da lato alla sinistra, e con la destra lo abbraccia, e lo riguarda com' in atto di ragionare con esso lui. Dal lato sinistro di Latona vedesi Diana (*THALNA*) sedente seminuda, ornata di stefane e di monile, con scettro fiorito nella destra. Dal lato opposto è similmente acconciata altra figura femminile, che con la destra mostra appoggiarsi al sasso, od altro che sia, su cui ella siede, e tiene la sinistra posata sulle sue coscie. Il nome apposto a questa figura, leggendo da destra a sinistra, sarebbe *MVIRA*, corrispondente al greco Μοῖρα, *Parca*; ma l'andamento delle lettere pare indicarne, che la scrittura proceda a ritroso delle altre (lo che incontra non di rado in altri specchi), e debbasi leggere

ARIVM, od *ARIVTNA*, considerando l' ultima lettera come composta forse di due; tanto più, che essa lettera oltre le cinque lineette oblique, delle quali suole consistere l'etrusca *M*, mostra una lineetta trasversale. Questa controversa figura è in atteggiamento simile a quella figura femminile sedente in compagnia di Diana cacciatrice e di Apollo citaredo, ricordata qui addietro (p. 332), che per essere velata ne porge indizio di nozze. E posto che dessa sia Arianna, le indicate particolarità sarebbero conformi alla favola di Arianna stessa rapita o rattenuta nell' isola Dia, o sia in Nasso, da Diana, ad inchiesta di Bacco (*Homer. Odyss.* XI, 321):

παρος δε μιν Αρτεμις εσχε
Διη εν αμφιρυτη Διονυσου μαρτυρησι.

Che se seguir si voglia l' altra lettera *εκτα*, intendendo che Arianna fosse rattenuta da Diana per essere punita della violata virginità, la punizione e morte di lei potrebbe considerarsi come accennata dall' arco posto in mano ad Apollo. Giova inoltre avvertire, che per credervi figurata Arianna ne dà qualche argomento anche la stefane o corona di lei, che mostra essere più ornata di quelle delle due dee, e che sarebbe la corona donata da Venere ad Arianna medesima, e poscia traslata in cielo fra le stelle settentrionali. Veggo bene, che mi si può opporre qualche difficoltà; ma difficoltà non minori s' incontrano leggendo, coi chiarissimi Inghirami, Gerhard e Bunsen (*Annali dell' Inst.* T. VIII, p. 172) a ritroso dell' andamento delle lettere; senza dire che la creduta Parca pare non dovesse essere colle mani così in abbandono, nè priva de' consueti suoi attributi.

V. *Specchio rappresentante Castore e Polluce lottanti con* CHALVCHASV.

In uno specchio, trovato nel 1826 in un sepolcro Chiusino, veggonsi nel mezzo Castore (*KASVTRV*) e Polluce (*PVLVTVKE*) aggruppati con una terza figura nuda e diademata del pari che essi. A sinistra di chi guarda siede Minerva galeata con asta nella sinistra in atto di osservare la lotta di que' tre robusti giovani; e dalla parte opposta è Venere (*TVRAN*) inchinata in atto di scoperchiare una cista o cassetta di forma quadrata (*Micali, Tav. XLVII*, 1). Il ch. Gerhard (*Anm.* 44) mostra aderire all'opinione del Micali, che vi ravvisa *Castore e Polluce amorevolmente ab-*

Digitized by Google

bracciati col terzo loro fratello CHALVCHASV, *e la cista mistica,* che con parte delle membra di quest' ultimo, spento e messo in pezzi dai primi, fu di Fenicia trasportata in Etruria cogli arcani riti cabirici (cf. *Clement. Alex.* p. 16). Il complesso della rappresentazione, e segnatamente la particolarità della cista, mostra prestarsi alla suddetta interpretazione; ma pure osservando bene il gruppo dei tre giovani parmi manifesto, che essi, lungi dall'*abbracciarsi amorevolmente,* siano in *violentissima lotta,* e che quel di mezzo si divincoli per liberarsi dalle robuste braccia degli altri due che intendono a stringerlo e rattenerlo. E vuolsi osservare segnatamente la mossa del braccio sinistro di *Chaluchasu,* che di tutta forza preme Castore sulla cervice, ripiegando allo indietro; mossa che non conviene se non che all'atteggiamento di chi si sente stringere e tenta pure di liberarsi. Dopo aver fatto quest' avvertenza, veggio che anche al ch. Bunsen (*Annali dell' Inst.* T. VIII, p. 176) parve che *Castore e Polluce siano in lotta con un eroe gigantesco.* Meno felice mi parve l' opinione del lodato archeologo, che vi ravvisa i Dioscuri lottanti coll' *eroe Calydonio, Meleagro*; tra perchè non ne adduce riscontro di scrittore antico, e perchè la voce CHALVCHASV troppo differisce da *Calydonios.* Vorrei pertanto ravvisarvi Castore e Polluce, rappresentati come *Cabiri,* in atto di rattenere il terzo loro fratello *Chaluchasu,* per metterlo a morte e sbranarlo, conforme al mito Fenicio disopra accennato; ma pure ne dubito, e propendo a riconoscervi *Castore e Polluce in atto di prendere e rattenere Amico per legarlo,* e punirlo della sua crudeltà e perfidia. Nell' esergo appiè delle figure lottanti vedonsi diversi simboli, fra' quali *due sfere o palle, simbolo consueto di palestra,* ed altro obbietto, che parmi *cesto da pugilato, sciolto e gettato a terra.* Nello specchio del museo kircheriano (*Tab. IX,* 1) rappresentante indubitatamente *Polluce, che si appresta al certame del pugilato contra Amico,* veggonsi due simili *sfere palestriche,* apposte una a lato di Polluce e l' altra presso Amico. L' esito del pugilato di Amico con Polluce varia presso gli antichi scrittori; ma la celebre cista del museo kircheriano (T. 1, *Tab. VI*) mostra che in Etruria prevalesse il racconto di Epicarmo e di Pisandro, che riferivano (*ap. Schol. Apollon. Argon. II,* 98) come Amico fu da Polluce preso e legato: *εδησεν αυτον ὁ Πολυδευκης*. E la favola potè variare anche nella particolarità di fare, che Amico fosse preso e

legato da tutti e due i Dioscuri, anzi che dal solo Polluce; lo che non veniva altrimenti a violare le leggi del pugilato, avuto riguardo agl' inganni adoperati dal perfido Amico.

Anche il nome *CHALVCHASV* potrebbe in qualche modo convenire ad Amico Bebricio. Il ch. Gerhard suppone, che sia derivato dal nome materno di una ninfa de' fiori, che si appellasse Καλυκη, *Calyce*. Amico fu detto figliuolo di Nettuno e di una *Melia*, o sia Driade, *Bitinide*, di cui pare s' ignori il nome proprio (cf. *Heyne ad Apollod. I*, 9, 20): e può supporsi, che dessa fosse *Calyce*, amata pur da Nettuno, a cui partorì Cicno (*Hygin. Fab.* 157) re di Colone nella vicina Troade (*Pausan. X*, 14, 2), crudele del pari che Amico re della Bebricia. Egli potè fors' anche appellarsi *CHALVCHASV* in riguardo geografico, poichè i Bebricj confinavano coi *Chalcidesi*, Χαλκιδεες (*Dionys. Perieg. v.* 803-805), e Polluce s'avvenne in lui navigando verso la *Colchide*. Nel resto, nulla osta a credere, che Amico, il quale nello specchio latino kircheriano è detto *AMVCES*, fosse denominato in etrusco coll' appellativo *CHALVCHASV*; siccome anche Memnone trovasi appellato tanto *Mnoni*, quanto *Aeva* (*Gerhard, Anm.* 164). Nella proposta interpretazione per altro non saprei rendere ragione della presenza di Venere con quella cista o cassetta; onde non mi oppongo a chi ama ravvisarvi i Dioscuri o Cabiri lottanti col terzo loro fratello.

VI. *Specchio, che sembra rappresentare Filottete abbandonato dai Greci in Lenno.*

In uno specchio del museo kircheriano (*Tab. X*, 2) vedesi un uomo barbato nudo, che nel volto ha sembiante di addolorato, caduto sulle ginocchia a terra, con due figure imberbi nude clamidate, che gli stanno da lato, e mostrano tenerlo per le braccia ch' egli ha ripiegate dietro le schiene. A sinistra di chi riguarda è un serpente ritto sulle sue spire in atto di voler mordere, o di ritirarsi dopo avere offeso col velenoso suo morso. Il P. Contucci vi ravvisò Palamede, che ginocchioni supplichi Ulisse; e prese il serpente per simbolo dell' astutezza di Ulisse medesimo. A me pare assai più verisimile ravvisarvi Filottete nel momento in cui egli fu deposto e abbandonato in Lenno dall' esercito greco, che non potea più sofferire l'orrendo puzzo dell' incancrenita piaga del piede di Filottete morso dal serpente per volere della irata Giunone. Suppongo, che per potere più facilmente compiere il loro consiglio, gl'ingrati compagni legassero a Filottete le mani dietro le

bracciati col terzo loro fratello CHALVCHASV, *e la cista mistica*, che con parte delle membra di quest' ultimo, spento e messo in pezzi dai primi, fu di Fenicia trasportata in Etruria cogli arcani riti cabirici (cf. *Clement. Alex.* p. 16). Il complesso della rappresentazione, e segnatamente la particolarità della cista, mostra prestarsi alla suddetta interpretazione: ma pure osservando bene il gruppo dei tre giovani parmi manifesto, che essi, lungi dall'*abbracciarsi amorevolmente*, siano in *violentissima lotta*, e che quel di mezzo si divincoli per liberarsi dalle robuste braccia degli altri due che intendono a stringerlo e rattenerlo. E vuolsi osservare segnatamente la mossa del braccio sinistro di *Chaluchasu*, che di tutta forza preme Castore sulla cervice, ripiegando allo indietro; mossa che non conviene se non che all'atteggiamento di chi si sente stringere e tenta pure di liberarsi. Dopo aver fatto quest' avvertenza, veggio che anche al ch. Bunsen (*Annali dell' Inst.* T. VIII, p. 176) parve che *Castore e Polluce siano in lotta con un eroe gigantesco*. Meno felice mi parve l' opinione del lodato archeologo, che vi ravvisa i Dioscuri lottanti coll' *eroe Calydonio, Meleagro*; tra perchè non ne adduce riscontro di scrittore antico, e perchè la voce CHALVCHASV troppo differisce da *Calydonios*. Vorrei pertanto ravvisarvi Castore e Polluce, rappresentati come *Cabiri*, in atto di rattenere il terzo loro fratello *Chaluchasu*, per metterlo a morte e sbranarlo, conforme al mito Fenicio disopra accennato; ma pure ne dubito, e propendo a riconoscervi *Castore e Polluce in atto di prendere e rattenere Amico per legarlo*, e punirlo della sua crudeltà e perfidia. Nell' esergo appiè delle figure lottanti vedonsi diversi simboli, fra' quali *due sfere o palle, simbolo consueto di palestra*, ed altro obbietto, che parmi *cesto da pugilato, sciolto e gettato a terra*. Nello specchio del museo kircheriano (*Tab.* IX, 1) rappresentante indubitatamente *Polluce, che si appresta al certame del pugilato contra Amico*, veggonsi due simili *sfere palestriche*, apposte una a lato di Polluce e l' altra presso Amico. L' esito del pugilato di Amico con Polluce varia presso gli antichi scrittori; ma la celebre cista del museo kircheriano (T. 1, *Tab.* VI) mostra che in Etruria prevalesse il racconto di Epicarmo e di Pisandro, che riferivano (*ap. Schol. Apollon. Argon.* II, 98) come Amico fu da Polluce preso e legato: εδησεν αυτον ὁ Πολυδευκης. E la favola potè variare anche nella particolarità di fare, che Amico fosse preso e

legato da tutti e due i Dioscuri, ma che in [illegible] Polluce lo che non veniva altrimenti a [illegible] avuto riguardo agl' ingiurii [illegible]

Anche il nome [illegible] convenire ad Amico Bebricio. [illegible] che sia derivato dal nome [illegible] che si appellasse [illegible] di Nettuno e di una *Melia*. [illegible] pare s' ignori il nome [illegible] 9, 20): e può supporsi, che [illegible] da Nettuno, a cui [illegible] di Colone nella vicina [illegible] dele del pari che Amico [illegible] anche appellarsi [illegible] i Bebricj confinavano col [illegible] *Perieg.* v. 803-805, e Polluce [illegible] verso la *Colchide*. Nei [illegible] Amico, il quale nello [illegible] *AMYCES*, fosse denominato [illegible] *LYCHAS*; siccome anche [illegible] *Mnoni*, quanto *Ava* [illegible] posta interpretazione per altri [illegible] della presenza di Venere [illegible] non mi oppongo a ciò [illegible] lottanti col terzo [illegible]

VI. *Specchio, che [illegible] donato dai Greci in Lemno.*

In uno specchio dei [illegible] vedesi un uomo barbato [illegible] di addolorato, caduto sulle [illegible] gure imberbi [illegible] mostrano tenerlo per le [illegible] le schiene. A sinistra di [illegible] sulle sue spire in atto di [illegible] avere offeso col velenoso [illegible] visò Palamede, che [illegible] serpente per simbolo dell' [illegible] A me pare assai più verisimile [illegible] mento in cui egli fu deposto [illegible] esercito greco, che non potea più [illegible] dell' incancrenita piaga del piede di Filottete [illegible] serpente per valere della sua [illegible] per potere più facilmente [illegible] grati compagni lagnasen, a Filottete [illegible]

Digitized by Google

schiene, e che nel disegno dello specchio l' artefice scegliesse il momento in cui que' due, che deposero l' eroe nell' isola deserta, lo sciolgono per tosto abbandonarlo. Altro modo tengono i duci greci presso Sofocle (*Philoct.* 270) nell' abbandonar Filottete; ivi peraltro egli si lagna d' essere stato come gettato in deserta spiaggia, *ερριψαν αισχρως ὀδ ερημον* (cf. *Iliad. B*, 722). La proposta interpretazione si conferma osservando come nell' esergo sott' esso le suddette figure sono delineate *fiamme di fuoco ardente*, le quali parmi rappresentino quello che da Sofocle (*Philoct.* 791) è detto *Λημνιον πυρ*, *fuoco di Lenno*. Per simile modo nello specchio del P. Museo di Bologna rappresentante Filottete medicato da Macaone, per indicare Lenno, attorno all' orlo ricorre un giro di pesci e di onde marine (*Biancani, de Pateris, Tab. 1; Inghirami, M. Etr. S. 11, Tav.* 39; cf. *Gerhard, Anm.* 160). Del serpe che morse Filottete, dissi alcuna cosa in altro mio scritto (*v. Giorn. di Perugia*, n. 32).

VII. *Specchi con simbolo dell'amore fraterno dei Dioscuri.*

In parecchi specchi, che alla rozzezza dello stile sembrano de' più antichi, ricorrono i Dioscuri stanti l' uno dirimpetto all'altro, con questo di particolare, che *una o più liste parallele* vanno dalla figura dell' uno a quella dell' altro, e li congiungono insieme. Il ch. Gerhard (*Anm.* 30) ingegnosamente vi ravvisa *le braccia della bilancia* (*Wagebalken*), simbolo del vicendevole salire e scendere dei due fratelli, dacchè Polluce divise con Castore l' immortalità. Questa bella ed ingegnosa interpretazione potrà ammettersi allor che s' incontra *una sola di quelle liste* posta in alto; ma ogniqualvolta se ne incontrino *due parallele*, una in alto e l'altra a basso (*v. Mus. Kircher. Tab. XIV*, 2; cf. *Inghirami, M. Etr. S. 11, tav.* 18, 20, 26, 79), parmi che se ne debba indagare altra ragione, la quale può desumersi da un luogo classico di Plutarco. Questo erudito scrittore nel suo *Trattato dell' amore fraterno* comincia dal dire, come i più vetusti simulacri dei Dioscuri presso gli Spartani appellavansi *Donaci*, e consistevano di due legni paralleli aggiogati, o sia congiunti insieme da due altri legni traversi; e soggiunge, che il congiungimento e l' indivisibilità di quel sacro simbolo troppo bene convenivasi a significare il fraterno amore dei due gemelli: *τα παλαια των Διοσκουρων αφιδρυματα οἱ Σπαρτιαται* ΔΟΝΑΚΑ *καλουσι· εστι δε δυο ξυλα παραλληλα δυσι πλαγιοις επεζευγμενα*

και δοκει το φιλαδελφω τον θεον οικειον ειναι του αναθηματος το κοινον και αδιαιρετον. Negli accennati specchi pertanto parmi che le figure dei due Gemini poste dirimpetto l' una all' altra rispondano ai *due primi legni paralleli* (*ξυλα παραλληλα*), e che le *due liste pur parallele* frapposte rispondano agli *altri due legni trasversi* (*δυσι πλαγιοις*) del simulacro o simbolo vetusto dei Dioscuri medesimi presso gli Spartani. E mostra, che quel simbolo vetusto dei Dioscuri fosse noto ed usato anche in altre contrade; poichè da esso sembra senza meno derivato il segno astronomico ♊, che si usa a denotare il segno zodiacale dei Gemini (*v. Inghirami, M. Etr. S. II*, p. 333). Nel denario di L. Servio Sulpicio Rufo i Dioscuri tengono le loro aste un po' di traverso per modo che esse coll' estremità inferiori s' incrocicchino insieme; e ciò par fatto appositamente per denotare la fraterna loro unione e concordia (*v. Morelli, Sulpicia Tab. I, n. IV*). L' Inghirami avverte (Tom. II, p. 695), che i *cinque punti* o *globetti*, che veggonsi nel campo frapposti ai Dioscuri (*Tav. LXXIX*) avranno probabilmente il significato della reciproca loro unione; ma non ne dà riscontro di antichi scrittori. Il numero *Quinario* era reputato simbolo di unione e di cosa perfetta sì dai pitagorici e sì da altri filosofi antichi, come raccogliesi segnatamente da ciò che ne scrisse Plutarco (*Quaest. Rom.* 2; *de EI apud Delphos* p. 388 *seqq.*). La Cista Etrusca del P. Museo di Bologna sì nel coperchio come nel fondo è ornata di *cinque globetti* (*v. Schiassi, Opusc. di Bologna*, t. I, p. 73, *tav. III*), similmente così disposti a modo di *quincunce*

O O

O

O O

Ivi probabilmente sono posti come simbolo dell' unione e dell' amor conjugale; ovvero in riguardo all' onore e venerazione in che venne il numero *Quinario* presso alcuni filosofi antichi, e fors' anche presso il volgo, per la virtù ed influenza sopra tutte cose che ad esso attribuivasi (*Plut.*

l. c. p. 387). Che il volgo stesso fosse a parte di cotali sottili pensamenti, pare si raccolga anche dal vedere come nelle monete galliche, non che d' altre nazioni colte, ricorre l' analogo simbolo del *Pentagono* o *Pentagramma Pitagorico* (*Eckhel*, T. 1, p. 63). Nel resto i *cinque globi* suddetti furono forse così disposti a modo di *quincunce* in riguardo al pensamento di chi considerava il quinario consistente della *somma del quadrato dell' unità e del binario*, ovvero del *quadrato del binario, e dell' unità, primo principio d' ogni numero* (*Plut.* p. 391, 429).

VIII. *Specchi rappresentanti la Fortuna od altri Genj del Fato.*

In molti specchi di stile più rozzo e antico ricorre una *figura alata, per lo più femminile e nuda, con gli strumenti da scrivere in mano, oppure con gli attributi di Minerva, cioè galea, scudo ed altri.* Il lodato signor cav. Gerhard in poche linee definì ed illustrò cotali figure, riconoscendovi la *Fortuna* in genere, o la *Fortuna Primigenia*, o *Minerva-Fortuna.* Siami però lecito il notare alcuni riscontri che confermano l' avviso del ch. archeologo. Quel Genio, allor che mostra essere di *sesso* manifestamente *maschile*, e fornito di *barba*, si scambia luce colla *Fortuna Maschile*, Αρρην (*Plut. de Fort. Rom.*), e *Barbata* (*Augustin. Civ. D. IV*, 11) venerata dai Romani. Per la barbata non conto l' iscrizione e la figura dedicata ad essa, che è presso lo Spon (*Miscell.* p. 104) ed il Muratori (p. 81) e nel Lessico Forcelliniano; poichè dessa è merce ligoriana, e manifestamente spuria. Potrebbesi pur ricordare la *Fortuna Virile e Muliebre* de' Romani; ma da quelle denominazioni non può con certezza arguirsi diversità di sesso nelle imagini antiche della Fortuna (*v. Brissonius de Formul.*). Giova altresì confrontare quelle *Fortune Etrusche* con le *Fortune Anziatine*, che veggonsi ritratte ne' denarii di Q. Rustio (*Morelli*, Rustia). Due sono le Fortune Anziatine, dette da Marziale (*V. Epigr. 1*, 3) *veridicae Sorores*: e due Lase o Fortune ricorrono negli specchi Etruschi (*Inghirami, tav.* 86, 87, cf. 67, 88). Una delle Fortune Anziatine ha la testa difesa da una *galea* di forma semplice e molto simile a quella di *Minerva-Fortuna* di uno degli specchi del Gerhard (*Taf. 1*, 4, 5). Ella tiene con la destra un *obbietto bislungo*, che fu detto *patera*, e che potrebbe più verisimilmente dirsi *vaso da inchiostro* o *da scrivere* (cf. *Gerhard, Taf. 1*, 1), attributo proprio della *Fortuna* o sia del *Fato*. Gli antichi, per fede di Tertul-

Digitized by Google

liano (*Anim.* 37), nel giorno in cui imponevano il nome ai neonati, solevano *FATA SCRIBVNDO advocare* (cf. *Pind. Olymp. x*, 65); tanto proprio del Fato estimavasi l' atto dello scrivere. D'altra parte parmi evidente, che al *Fatum* dei Latini, derivato da *Fari*, rispondesse il nome etrusco *LASA* della *Fortuna* o *Parca*, derivato dal greco Λαγχω, *Dico*, ovvero da Λαω, Λαγχανω, *Volo*, *Video* (*v. Schneider*, *Lexic. Gr.*). Nel resto, i due busti delle Fortune Anziatine sono collocati sopra un *ferculo*, od altro ordegno che sia, *fornito dall'uno e dall'altro capo di una testa d'Ariete.* Questa forse viene a dire simbolicamente: *Che giova nelle Fata dar di cozzo?* (*Dante, Inf. IX*, 97); oppure che la Fortuna facilmente *proruit stantem columnam* (*Horat. I*, *Od.* 35), come l' Ariete militare le più salde mura.

In uno specchio del ch. Gerhard (*Taf. I*, 2), che pe' simboli delle colombe e del fiore di melograno, sembra di subbietto nuziale, è una *figura femminile gradiente vestita alata e con pileo frigio in testa, in atto di portare con ambe le mani il globo del mondo, ovvero l' orbe terrestre*, sul quale vedesi delineato un *Pentagramma*, o piuttosto *Esagono, Pitagorico* (*v. addietro, n. VII*). Per la mossa e per l'atteggiamento della figura ponno confrontarsi le monete vetuste di Camerina con la supposta Nemesi, che parmi piuttosto *Genio femminile della città con clipeo sacro, ovvero del lago Camerina con urna, simbolo di fontana*; ed un denario di Augusto col tipo della *Vittoria, che per simile modo con ambe le mani sostiene e portasi un clipeo rotondo, sul quale è scritto* CLipeus Votivus (*Morelli, Aug. Tab. XVI*, 26). Siccome il *Pentagono Pitagorico* (e pare debba dirsi lo stesso dell' *Esagono*) era *simbolo di Salute* (*Eckhel*, t. I, p. 63; *II*, p. 476); così vorrei congetturare, che quello specchio sia del genere dei *votivi* (*Gerhard*, *Annali.* T. IV, p. 185), consecrato cioè alla Fortuna per la salute di sposi novelli. Per voti di salute mostra fossero dedicati eziandio quegli specchi ne' quali ricorre la voce etrusca *SVTHINA* (*Inghirami, S. II, tav.* 6; *Micali, tav.* 48), che altri non bene lesse *MVTHINA*, la quale pare senza meno riferirsi alla *Salute* (*Lanzi*, t. II, p. 793). Il suddetto *Pentagono*, o sia *Pentagramma*, vedesi delineato anche sopra lo scudo di Minerva (*Gerhard, Archem. und Hesper. S.* 36); e pare indicare *Minerva Medica* (*Forcellini*, MINERVA, *n.* 10), o sia preside della *Salute*, Υγεια (*Pausan. I*, 23, 5: 31, 3). Anche nelle monete di Velia di Lucania il tipo o simbolo del *Pentagono salutare* par riferirsi a

Pallade Υγεια, *Salutare*, che era la deità principale di Velia stessa. Il *Pentagramma* per altro, sendo dai pitagorici usato *προς τους ομοδοξους* (*Lucian. pro Lapsu*, 5), può considerarsi, segnatamente ne' monumenti pubblici, come *simbolo di unione e di concordia.*

Le deità primitive etrusche delineate sopra il riverso degli specchi, giusta le osservazioni del ch. Gerhard, sono i *Genj femminili e maschili della Fortuna, o dir vogliamo del Fato, e i Dioscuri*: e questo fatto si scambia luce co' tipi primitivi delle monete d' argento de' Romani, i quali tante cose del culto ritrassero dall' Etruria. Vuolsi pertanto avvertire, che le primeve monete romane d'argento hanno per tipo costante nel riverso i *Dioscuri astati a cavallo gradienti*; e in tale mossa ed azione conveniva che fossero quegli *Dii Magni Potentes*, considerati come tutelari di un popolo belligerante. Nel diritto è una *testa femminile con elmo alato*, che si controverte tuttora se sia di *Roma*, ovvero di *Pallade*; e pare più verisimilmente di *Pallade* sì per le ragioni addotte dall' Eckhel, come perchè *Pallade*, troppo bene si sta associata ai *Dioscuri*, o *Magni Dii*, in riguardo al *Palladio* e agli *Dei Penati* portati da Enea in Italia, e considerati costantemente come pegno e tutela di Roma (*v. la mia Append. al Saggio, not.* 18). E questa osservazione or si conforta pel riscontro della *Minerva alata* degli specchi etruschi, che può col ch. Gerhard appellarsi *Minerva Fortuna*, e che vedesi non di rado associata ai Dioscuri (*Gerhard, Anm.* 35). Che se altri dubitasse, che que' *due giovani armati di gladio* siano diversi dai Dioscuri, che sogliono vedersi *astati*, togliesi il dubbio, avvertendo che nel denario di L. Servio Sulpicio Rufo i Dioscuri sono tutt' insieme astati e con gladio al fianco. Nel resto, in quello specchio (*Biancani, Tab. XVIIII: Inghirami, Tav. XLIX*) che rappresenta i Dioscuri vestiti di tunica succinta, armati di clipeo ed asta stanti presso un tempietto, dinanzi al quale stanno due altri giovani armati di lorica, di galea e d' asta, il ch. Gerhard (*Anm.* 124) ravvisa i Dioscuri in compagnia di Agamenone e di Menelao; ma pure più volentieri vorrei ravvisarvi col Biancani i Dioscuri stanti insieme coi Lari o Penati, che forse erano le stesse deità sott' altro nome, ma che peraltro venivano talora distinti, come ne dà argomento anche quella solenne frase di Virgilio (*Aen. III*, 12): *cum Penatibus et Magnis Dîs.* Nelle monete della famiglia Sulpicia veg-

giamo distintamente rappresentati i *Dioscuri* e gli *Dei Penati*; e questi sotto le forme di *due giovani astati e loricati*, siccome le due figure di mezzo nello specchio suddetto. Il tempietto, dinanzi al quale stansi, può ricordare l' edicola *Deum Penatum* veduta da Dionisio in Roma (*Ant. Rom. I*, 68), ove i Penati erano similmente armati.

IX. *Di alcuni accessorj delineati sopra gli specchi etruschi.*

Nella zona, o fascia, che gira attorno alla rappresentazione delle nozze di Ercole con Ebe nello specchio viterbese (*v. addietro, n. II*) sono diversi gruppi di animali feroci e domestici, in ciascuno de'quali uno di natura più debole viene assalito da due più forti. Gli assaliti sono due cavalli, un cervo, un asino, un bue, un cinghiale ed un becco; e gli assalitori sono cani, tigri, leoni e grifi. Al ch. Vescovali parve, che questi non abbiano alcuna relazione col soggetto principale, e che solo destinati fossero a semplice ornamento (*Giorn. Arcad.* T. IX, p. 94). Ma credo, che anzi a meraviglia si connettano col soggetto principale, e ricordino forse quel mirabile cinto dell' ombra d' Ercole negl' inferi veduto da Ulisse (*Odiss. XI*, 609), sopra del quale

Storïate vedeansi opre ammirande,
Orsi, cinghiai feroci, e leon torvi,
E pugne, e stragi, e sanguinose morti.

Altri potrebbe dubitarne osservando che simile zuffa di animali ricorre eziandio attorno allo specchio rappresentante le nozze d' Elena con Menelao; ma ivi pure può riferirsi alle pugne ed alle stragi della guerra trojana avvenuta in conseguenza di quelle infauste nozze.

Nell' esergo del graffito dello specchio rappresentante Venere con Adone, edito dal ch. Gerhard (*Taf. II*), veggonsi *due pesci stanti l' uno di rincontro all' altro, e di mezzo ad essi tre globetti.* Forse con questo accessorio si volle indicare, che la scena è in Cipro; poichè in monete di quell' isola (*Mionnet, Suppl. Pl. X, f.* 5) dinanzi al tempio di Venere Pafia vedesi uno stagno o laghetto di forma semicircolare, entro il quale sono *due pesci natanti, e due simili globetti.* In tre specchi del museo kircheriano (*Tab. X*, 1: *XVII*, 2: *XX*, 1), invece della solita ghirlanda di fronde, attorno all' orlo ricorre un *Torque* ornato di certi uncini a foggia di ∽, simile in parte a quello dei denarii di D. Giunio Silano (*v. il mio Saggio, El. not.* 56); e cotale particolarità si scambia luce con quel di Properzio (*IV, El. X*, 44) TORQUIS *ab incisa decidit* UNCA *gula.*

Nello specchio vulcente rappresentante pur Venere con Adone, edito dal ch. Campanari (*Giorn. Arcad.* T. LXXXV, p. 138, 167), a simile intento d' indicare l' idalio di Cipro, vedesi una *colomba posata sopra un tronco d' albero, in atto di beccare le dita della sinistra mano di Ciprigna.* Cotale scherzevole accessorio mi ricorda l' altro analogo della *Vittoria* ritratta sopra una moneta di Taranto (*Millingen, Anc. Coins, Pl. I*, 18) *in atto di tenere nella sinistra un fulmine e di esplorarne l' ardore accostando ad esso l' estremità dell' indice della sua destra.* Analogo a questo si è il graziosissimo scherzo pittorico di un *Angioletto che tiene la corona di spine del Salvatore e con l'estremità del dito esplora l'acutezza della punta di quelle spine,* in un classico dipinto della P. Pinacoteca di Bologna.

Nell'esergo di alcuni specchi di stile assai rozzo ricorre la sigla o simbolo ⋈ (*Inghirami, S. II, Tav.* 23, 24), che s'incontra pur ripetuta in alcuni vasi vulcenti (*Micali*, t. III, *tav.* 102, p. 167). Forse potrebbe equivalere al simbolo de'*cinque globetti disposti in quincunce*; giacchè trovasi l' E arcaico di cotal forma (*Mon. ined. d. Inst. II*, 38, *b*).

X. *Di alcuni nomi proprj di significato controverso, che s' incontrano in specchi etruschi.*

Il nome proprio ALPNV, che leggesi nello specchio del museo gregoriano della Euterpe (*Mon. ined. dell' Inst.* T. II, *tav.* 28), ha dato luogo a sì diverse spiegazioni, che mostra non se ne sia peranco trovata la vera. Parmi peraltro, che possa dargli luce l' analogo ALPAN, appellativo di Diana cacciatrice nello specchio vulcente di Venere con Adone, che si conserva esso pure nel museo gregoriano, e che fu illustrato dal ch. Campanari (*Giornale Arcad.* T. LXXXV, p. 138 *e segg.*). Egli promette dimostrare, che il nome ALPNV, del pari che l' altro ALPAN, sia probabilmente quello della Diana *Alfana* o *Alfea*; ma parmi se ne possa ragionevolmente dubitare, perchè *Alpnu* sembra la forma maschile, ed *Alpan* la femminile. Siccome pare omai certo che *Alpan* sia appellativo di *Diana*; così *Alpnu* sarebbe il corrispondente appellativo del fratello di lei *Apollo*; e nello specchio suddetto si riferirebbe alla figura virile seminuda posta nel mezzo come principale, e che ha forme non disconvenienti ad Apollo. Gli è vero, che la scritta ALPNV non sovrasta alla figura di mezzo; ma nè meno l' altra ERIS sovrasta precisamente alla figura femminile a cui si riferisce. Pare che i nomi fossero scritti dopo aver compito il graffito lineare, disponendoli alla

meglio negli spazi rimasti puri: e d' altra parte pe' contemporanei non rimaneva dubbio se *Alpnu* si riferisse alla figura femminile, chè ben sapevasi allora la significazione e il genere del nome stesso. Posto che la figura di mezzo sia *Apollo*, ALPNV, il controverso nome, che fu letto THAMV, e PHANV altresì (*Giorn. Arcad.* T. LXXXV, p. 168 *seg.*) si riferirebbe al Satiro o Sileno che tiene nella sinistra le *tibie*, e che potrebbe dirsi *Marsia* o *Pane*, che ambedue contesero con Apollo. Propenderei pel mito di Marsia come più celebre; e quando la lettera PHAMVL del primiero disegno fosse la vera, sarebbe questo uu appellativo assai proprio del Sileno Marsia, detto per antonomasia *Custos* FAMVLVsque *dei Silenus alumni* (*Horat. Art. Poët.* 239); tanto più, che il *famulus* de' Latini si deriva dall' osco FAMEL (*Festus v. Famuli*). Marsia potea dirsi *Famulus* anche in riguardo all'acccompagnar ch'egli facea di continuo Cibele (*Diodor. III*, 58, 59). Nella figura senile, palliata e stante a modo de' giudici de' ludi, vorrei ravvisare *Mida*, poichè nel disegno parmi vedere indizio delle *orecchie allungategli* da Apollo in pena di avere aggiudicato il vanto a *Marsia* od a *Pane* (*v. Fulg. Mythol. III*, 9; *Hygin. F.* 191; *Mythol. I Vatican*, 125; *II*, 116). Euterpe, che ha per proprio attributo le doppie *tibie* (*v. Borghesi, Decade VI, oss.* 1), a preferenza dell' altre è distinta col suo nome, e pensosa nel momento di dover dare anch' essa il suo giudizio per una contesa musicale in cui furono usate le *tibie* medesime. Il nome ARCHATE, o ARCHAXE che sia, può dirsi appellativo derivato da greche voci, e significante chi *presiede al canto*, o simile: e ch' egli sia veramente posto come giudice, parmi evidente confrontandolo colla figura senile simile, che fa le parti di giudice nel dipinto rappresentante la *contesa di Tamiri colle Muse* (*Annali dell' Inst.* T. VIII, p. 330). Nel resto, io penso che la *contesa di Apollo con Marsia* sia rappresentata anche in quel dipinto, nel quale il ch. Braun ravvisa la *contesa di Olimpo con Marsia* (*Annali, l. c.* p. 298); poichè gli attributi sono tutti di Apollo, ed il nome ΟΛΟΜΡΟΣ, ch' io leggerei Ολομρος, e non già Ολομπος, può essere appellativo di Apollo, che valga *tutto armonia*, o cosa simile (ολος-ομηρος). — Il nome ARIL dato ad Atlante (*Micali, Tav.* 36, 3: *Gerhard, Anm.* 107), forse è un appellativo derivato dall'etrusca voce RIL, che senza dubbio valse *Annus*. Siccome *Annus*, del pari che il diminutivo *annulus*, da prima valse *orbis, circulus*, così può dirsi

dell'etrusco RIL; e quindi ARIL sarebbe *Atlante* in quanto egli *sostiene l' orbe* (*Aen. IV*, 481) *axem humero torquet*.

Elena, oltre il suo nome proprio *Elinai*, *Elinei*, è detta MALACISCH, e MALAFISCH, con nome appellativo. Il ch. Gerhard (*Anm.* 237) propone dubitando la derivazione di *Malacisch* dal greco *μαλακιζω*: e la sua congettura parmi si conforti di molto osservando come per una parte cotal nome vien dato ad Elena allor che ella *si adorna a pronte nozze* (*Anm.* 128, 129), e che d' altra parte trovasi *Μαλακιον*, *γυναικειον κοσμαριον* (*Hesych. h. v.*), e *Μαλαχον* (*f. μαλακιον*) *κοσμος χρυσους γυναικειος* (*Lexic. Phot.*). Lo scambio della voce *Malafisch* (*Malathisch?*) all' altra *Malacisch* potrebbe derivarsi da *μαλθακος*, col *θ* epentetico, equivalente a *μαλακος*.

Bacco, in quattro o più specchi, è detto PHVPHLVNS (*Gerhard, Anm.* 68, 70, 73); sì che pare il nome di esso comune presso gli Etruschi. Il ch. sig. Grotefend (*Annali dell' Inst.* T. VII, p. 275) opina, che il nome PHVPHLVNS sia una variazione, e non già una traduzione etrusca del nome usato presso gli antichi greci o pelasgi per denotare il dio del vino *Byblinos* o sia *Bubleus*, e che si riferisca propriamente a *Bacco thyrsigero ed inventore del vino*: ma la derivazione sembra poco spontanea, e lontana di troppo. Io pure son d' avviso, che la voce etrusca *Phuphluns* sia nome appellativo, derivato da voce greca, e divenuto proprio di Bacco presso gli Etruschi; ma invece di cercarne l' origine nel nome *Byblinos* di senso troppo limitato e lontano, parmi trovarla nella voce greca *φλαω*, *φλεω*, *φλιω*, *φλοω*, donde se ne derivarono tante altre greche e latine (*v. Schneider, Lexic. Gr. h. v.*). Eliano (*Var. hist. III*, 41) scrive, che i Greci ab antico chiamarono *Bacco* *Φλεωνα* con nome derivato da *φλυειν*, che valse *fruttar bene*, *ευκαρπειν*. Plutarco (*Oper.* T. II, p. 683, *E*) narra come alcuni fra i Greci solevano sacrificare a *Bacco*, o sia *Dioniso*, *Phlœo*, *Φλοιω Διονυσω*. L'antico Scoliaste di Apollonio Rodio (*Argon. I*, 115) riferisce come *Fliunte* città dell' Acaia fu così nomata da *Fliunte figliuolo di Bacco* e di Ctonofile; e soggiunge, che *Bacco altresì denominossi Fliunte*: *και αυτος δε Διονυσος* ΦΛΙΟΥΣ *ονομαζετο, απο του φλυειν τον οινον, ο εστιν ευθηνειν*. Nell' Etimologico Magno (*v. Φλω*) leggesi ΦΛΕΥΣ *ο Διονυσος εν Χιω, παρα το ευκαρπειν*: ed in Esichio trovasi la glossa *Φλεω*, *Διονυσου ιερον*. Siccome dal semplice *φλαω*, *φλαζω*, per raddoppiamento si fece *παφλαζω*;

così da Φλευς, Φλιους, potè farsi Παφλευς, Παφλιους, Παφλιουντος; e quindi, conforme all'indole dell'etrusco idioma, PHVPHLVNS; mutando la tenue Π nell' aspirata Φ, siccome fecesi in Φερσεφονα del dialetto Eolico (*Maittaire*, p. 151).

Apollo presente, insieme con la parca *Snenath*, alle nozze di Adone e di Venere (*Gerhard, Taf. II*) è detto PVLTHISPH con appellativo, che sembra derivato dal greco Πολυθεσφατος, ovvero Πολυθεσπις, in senso di *Fatidicus*; e mi confermo in questa congettura vedendo che essa venne in mente anche al ch. Campanari (*Giorn. Arcad.* T. LXXXV, p. 147). Meno verisimile forse parer potrebbe il derivare la voce SNENATH dal greco Νηθει, Κλωθει (*Hesych. h. v.*) e riconoscervi la Parca Κλωθω: supponendo che la *S* iniziale sia prefissa come nella voce SNATA delle Tavole Eugubine.

Venere in compagnia di Adone è detta TIPHANATI (*Gerhard, Anm.* 84); e potrebbe dirsi appellativo derivato dalla greca voce τιφος, in senso di *stagno, palude*, sì che significasse *nata dall' acque o sia dal mare.*

SNARTHA o NARTHA scritto sopra una figura alata, che potrebbe essere una *Lasa* o *Fortuna* (*Micali, Tav.* XLVII, 2), forse è il nome etrusco della Fortuna detta NORTIA, NVRTIA, NERTIA (*Tertull. Apolog.* 24).

THESAN, nome dato all' Aurora in due o più specchi (*Gerhard, Anm.* 164. *Mon. ined. dell' Inst.* T. II, *tav.* 60) sembra matronimico etrusco dedotto dal greco Θεια, *Thia, Thea*, nome della madre dell'Aurora medesima (*Apollod. I*, 2, 2). L'altro nome dell' Aurora EMAN deriva senza meno dal greco Ημαρ, con inflessione analoga ad ALPAN; giacchè nelle prische favole è ricordata Ημερα invece di Ηως. Da questa voce greca, oltre il nome etrusco di Memnone EFAS, derivasi Αω, nome di Adone presso i Ciprj, ed Αωος nome del primo re di Cipro, figliuolo di Cefalo e dell' Aurora (*Etym. M.* v. Αωος), che da Esiodo è detto *Faetonte* e rapito da Venere (*Theogon. v.* 985), che lo pose ne' penetrali del ricco suo tempio. In uno specchio arretino (*Inghirami, Lett. d' Etr. erud. Tav. III*) è Venere, TVRAN, in colloquio con un giovine nudo, che nella destra tiene una bacca di mirto, o cosa simile, e con la sinistra si appoggia all'asta, o venabulo che sia, ed è distinto col suo nome AFVN. Il ch. Zannoni vi ravvisava Marte con nome appellativo menò conveniente a cotale situazione: ond' è, ch' io vorrei ravvisarvi *Adone*, o piuttosto *Faetonte*, detto Αωος, cui troppo ben si conviene l'asta venatoria del padre

suo Cefalo, che per simile modo vedesi ritratto nelle monete de' Cefallenj. Nel sommo dello specchio è delineato un oggetto simile a *tempietto*; e può indicare il *tempio* ove Faetonte fu collocato da Venere. Non voglio peraltro oppormi a chi amasse meglio di ravvisarvi Adone, detto egli pure Αθ, e Γαναξ (*Lycophr. Cassandr. v.* 831); poichè a lui parimente conviensi l' *asta venatoria*, e di più Adone, distinto col proprio suo nome, in uno specchio del R. Medagliere di Parigi (*Nouv. Annales de l' Inst. Arch. Pl. XII*, 1) tiene per simile modo una *bacca di mirto*, od altro frutto che sia, fra l' estreme dita della destra. Nell' insigne specchio del ch. Gerhard (*Taf. II*) simile frutto, ma più grossetto, vedesi in mano di Venere accompagnata da Adone.

Il lodato Zannoni ravvisò *Lethe* nella figura femminile stante presso altra che incorona Ercole, il quale trae incatenato il Cerbero (*Inghirami l. c. Tav. I*); ma quella spiegazione dell'etrusco nome LEINTH fu dal ch. Gerhard (*Anm.* 213) lasciata fra le dubbie ed incerte. In monete d' Eraclea di Bitinia (*v. il mio Spicilegio* p. 133) vedesi *Ercole*, che, traendosi dietro incatenato il *Cerbero*, si accosta ad un simulacro di *Cerere*. Quindi vorrei sospettare, che anche nello specchio perugino Cerere sia presente all'eroe, che trae il Cerbero dagl' inferi, ove discese dopo essere stato iniziato ai misteri di Cerere Eleusinia. A Cerere inventrice delle biade potrebbe appropriarsi il nome LEINTH, considerandolo come appellativo derivato da Ληιον, *biade, cereali* (*v. Hesych. v.* Ληια, Ληιον, cf. Ληιται).

VSIL, nome etrusco del Sole (*Bullett. arch.* 1839, p. 139), che confronta coll' *Ausel* de' Sabini (*Bull.* 1840, p. 11), prende nuova luce da una pittura d' Ercolano (T. II, *tav.* 17), ove *Apollo Sole* ha simile *nimbo* attorno al capo, e tiene parimente *l' arco* appoggiandosi ad una colonna.

CELESTINO CAVEDONI.

MODENA, pei tipi della R. D. Camera. 1841.

Rm 415

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google